

(Cristina Mazzotti)
SOTTO I RIFIUTI!

L'agghiacciante notizia del ritrovamento del corpo ormai in fase di decomposizione della giovane Cristina Mazzotti è tra quelle che mozzano il fiato e freddano il sangue nelle vene per chi ha ancora un cuore capace di umanità. Rapita due mesi or sono nella nostra terra, ad Eupilio, ne era stato pagato il riscatto con un miliardo e cinquanta milioni il 1° agosto: il giorno dopo i suoi carcerieri ne hanno stroncata la vita, ancora piena di speranze, perché - dicono - era diventata ingombrante. Per Cristina ormai esanime, cosparsa di soda caustica per deformarne le sembianze, non è rimasto ad accoglierla che un cumulo di rifiuti in una cava abbandonata a Galliate presso Novara.

La morte di Cristina ha purtroppo tragicamente confermato i timori e i sospetti, che si andavano accumulando mano a mano che il tempo passava e rendeva l'attesa esasperante, lasciando tutti nello sdegno e nello sgomento, gettando un'ombra cupa e opprimente sul nostro fragile mondo, rivelando il volto cinico dei carcerieri, giunti ad una decisione che ha sigillato il più vile disprezzo per la vita umana. Per il gesto criminale che l'ha stroncato, un fiore, Cristina, è finito sotto i rifiuti. Non è solo una circostanza macabra, ma la logica conseguenza di tutta una mentalità: agli occhi dei propri carcerieri, Cristina era diventata ingombrante, era comunque ormai servita al loro scopo, i soldi li avevano nelle loro mani, cosa volevano di più? Per il loro spregiudicato egoismo che coinvolge in una spirale di violenza inarrestabile tutti coloro che non entrano più nei loro calcoli, o peggio che possono "disturbare" i loro calcoli, non c'è posto per nessun altro valore: il resto, appunto, è rifiuto. Rifiuto allora diventa la vita, rifiuto il volto di una fanciulla, rifiuto la libertà e gli affetti più cari, rifiuto ciò che è racchiuso nel cuore di due genitori e rimane indecifrabile agli altri, rifiuto la dignità della persona, rifiuto la parola data, rifiuto la coscienza, rifiuto gli ideali che possono guidare una vita, rifiuto la speranza di un mondo ancora civile che attende con ansia e partecipazione.

Vorremmo non dover scrivere queste tremende parole, né oggi né mai, ma non possiamo non scriverle, perché sono la triste realtà di questi giorni interminabili: la realtà di persone che hanno scardinato l'ordine sacro di valori inviolabili dove la vita non ha prezzo e non deve essere strumentalizzata a nessun scopo, ma solo accolta e riconosciuta, rispettata ed amata. La persona umana è il valore supremo cui servire, perché immagine nelle sue fragili membra dello splendore del Dio vivente, non uno strumento di cui servirsi per bassi e vergognosi scopi. Di fronte alla vita, ogni vita, occorre una logica opposta a quella che ha condotto alla morte di Cristina, gettata sotto i rifiuti da gente senza scrupoli, che non hanno più diritto di libertà in una società che voglia ancora chiamarsi civile.

È una analisi spietata del rapimento Mazzotti col suo angosciante epilogo, senza poter in alcun modo lenire l'immenso dolore di chi ha perduto la persona più cara, senza aprire un orizzonte diverso. Quando la persona umana è ridotta a merce, viene colpita al cuore la convivenza civile e viene spenta la possibilità di credere ad un avvenire migliore. È l'amaro frutto di una società che ha pensato di essere più libera riducendo o addirittura cancellando lo spazio di Dio e così si è ritrovata oppressa senza spazio per l'uomo, immagine di Dio.

Senza togliere nulla al dolore della famiglia Mazzotti e con tutta la tenerezza per la vita di Cristina, barbaramente stroncata, siamo di fronte ad un episodio che oltre a non essere solo, è il segno vistoso e conturbante di tanti altri episodi che non fanno agghiacciare nessuno, o sempre più poche persone, frutto marcio di una falsa ed equivoca concezione della libertà. Tra i rifiuti, senza possibilità di ritrovamento, senza che nessuno pianga più per loro, dopo il versamento di cospicue somme, con ripetuti tentativi di legalizzazione, finiscono i corpicini inermi di persone che non hanno ancora visto la luce.

Anche loro sono ritenuti ingombranti ad un certo punto, e per un meschino calcolo si cerca la strada per liberarsene: anche qui non restano che i rifiuti, con l'enorme differenza che in questi numerosi casi non sono spregiudicati carcerieri a colpire la vita, ma sono coloro stessi che l'hanno suscitata.

Responsabili dell'aborto sono innanzitutto una madre ed un padre, persone che hanno un cuore per amare ed invece usano una mano per uccidere, una madre ed un padre che pensano di guadagnare la loro libertà distruggendo la loro creatura, di star meglio sopprimendo chi ha diritto di essere accolto.

Quanta tristezza! Non è moralismo qualunquista, ma la messa a fuoco di una identica logica di morte: il disprezzo della vita, della vita innocente e indifesa. Per risalire la china non basta deplorare i casi clamorosi, occorre recuperare chiaramente e decisamente il valore della vita e la dignità della persona umana, in ogni momento della sua esistenza.